

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 19

Data: 17 maggio 2009

Pag.: 5

«La separazione può essere sorta da mille situazioni, le più svariate e complesse, e può manifestarsi in altrettante forme e modalità, ma una cosa è certa: essa rappresenta sempre un evento traumatico, di smobilitazione da una situazione precedente verso una condizione nuova, con un radicale sconvolgimento di aspettative e di stili di vita». Con questa affermazione il teologo don Carlo Rocchetta apre il suo volume, pubblicato recentemente dalle EDB, dal titolo *Vite riconciliate. La tenerezza di Dio nel dramma della separazione* che si propone di rispondere ad alcuni interrogativi inerenti la questione della separazione, applicando la "spiritualità della tenerezza" alla situazione concreta dei coniugi separati, sia che abbiano scelto di rimanere fedeli al sacramento, sia che si siano riaccompagnati o risposati civilmente.

Fin dall'introduzione l'autore elenca alcune "tipologie" di separati: i "separati-purtroppo" (separati nonostante gli sforzi messi in atto e l'impegno profuso per salvare il proprio matrimonio); i "separati-abbandonati" (vittime dell'egoismo umano e di decisioni prese dall'altra parte, con l'irruzione spesso di una terza persona, la ferita e l'umiliazione di essere stati scavalcati); i "separati-perforza" (quando lasciare il coniuge è l'unica alternativa possibile o il male minore rispetto a situazioni di sofferenza fisica, psicologica e morale, divenute insostenibili per sé e per i figli); i "separati-per-scelta" (quelle persone che sono giunte a questa decisione perché si sono innamorati di un'altra persona o per una presunta incompatibilità di carattere, per immaturità affettiva o per superficialità, orgoglio o debolezza).

La "fenomenologia della separazione". Si parte dalla "fenomenologia della separazione", dalla necessità di imparare l'arte del perdono e dalla consapevolezza che «la separazione non è mai un fatto indolore, né per i protagonisti né tanto meno per i figli; essa rappresenta sempre un dramma», dal momento che la dissoluzione di una famiglia ne genera quasi sempre altre due: una "monoparentale" composta dal genitore affidatario (per lo più la madre) e dai figli e una "monopersonale" (il genitore solo). Tale situazione "nuova" implica dei "cambiamenti radicali" nei soggetti coinvolti (coniugi e figli), non sempre valutati a sufficienza nelle loro effettive conseguenze psicopedagogiche, socio-ambientali, giuridiche e religiose.

Don Rocchetta parla di un "lutto da elaborare" con le sue tappe, quali lo shock iniziale, il tentativo di negazione, l'esternazione di emozioni e sentimenti, la progressiva presa di coscienza di quanto è accaduto, il senso di colpa e la ricerca di perdono, la celebrazione dell'evento luttuoso e l'inizio di una nuova vita. In tutte le situazioni è possibile individuare - almeno in partenza - delle risonanze psicologiche che delineano il vissuto dei separati e lo caratterizzano in termini costanti: l'esperienza di un fallimento; l'insicurezza e l'instabilità; la solitudine e lo smarrimento; il giudizio degli altri.

In questo processo è forte nel coniuge separato la rabbia, l'ansia e la

EDB: UN VOLUME SU CHI VIVE IL DRAMMA DELLA SEPARAZIONE

LA MEDICINA DELLA TENEREZZA

Dopo aver analizzato le varie tipologie di coniugi separati, l'autore propone la "spiritualità della tenerezza" come atteggiamento della chiesa che si fa "compagna di viaggio".

tristezza, specialmente da parte del coniuge che si ritiene vittima di un sopruso; un rancore che può trasformarsi persino in odio, con un forte bisogno di rivalsa, se non di vendetta. Da qui l'interrogativo: come venir fuori da uno stato d'animo di violenza che sembra insopportabile? La reazione immediata è quella della non disponibilità al perdono. L'autore afferma che la vendetta, la rimozione psicologica, la ricerca di evasioni e il ricorso ad atteggiamenti masochistici sono tutte "strade insufficienti": «il perdono è l'unica via di liberazione da questo vicolo cieco». Ma quali sono le "tappe" per educarsi al perdono? Don Rocchetta tratteggia "tre orizzonti indicativi": guarire dalla "memoria" delle offese; lasciarsi plasmare dal cuore di Dio; affidarsi alla grazia della pasqua.

Inoltre, il malessere della separazione tocca da vicino i figli, specie se minori: «I figli, infatti, nella maggioranza dei casi, sono il riflesso di ciò che i genitori sono per loro e delle esperienze che, in un modo o nell'altro, subiscono o attraverso cui sono costretti a passare». In linea teorica, l'affidamento condiviso è la via migliore, dal momento che mette in primo piano il benessere dei figli e la ricerca di un'equilibrata corresponsabilità dei compiti educativi, salvaguardando una qualche continuità comunicativa tra i genitori stessi e i loro figli.

Non meno rilevante è il tema della "nuova genitorialità" secondo la quale i figli dei separati "perdono" un genitore, ma non di rado si trovano a doversi rapportare con un altro genitore, con altri fratelli e sorelle; di qui la necessità di porre in atto ogni risorsa e strategia educativa per salvaguardare il loro bene e la loro salute psico-fisica, emozionale e relazionale.

La "scelta della tenerezza". La "scelta della tenerezza" è proposta come antidoto agli stati d'animo negativi generati dalla separazione e illustra le vie per un'educazione indirizzata a fare della tenerezza l'anima della nuova condizione di vita. Infatti, i separati sono chiamati a «scegliere la tenerezza come progetto di vita che orienti in radice il loro vissuto e la stessa relazione educativa con i figli». Si tratta di indirizzarsi ad un processo di "trasposizione emotiva" che conduca a sostituire i "sentimenti negativi" della rabbia, dell'ansia e della delusione con un "sentimento positivo" forte come quello di una "nuova" tenerezza, rendendosi capaci di una "com-passione" in grado di comprendere i propri limiti e quelli altrui e aiuti a maturare una nuova fecondità.

Chi sceglie la tenerezza non si fa guidare dalla rabbia, perché essa è, per definizione, "amorevolezza", rispetto di sé e degli altri: la tenerezza non accetta di lasciarsi dominare dall'ansia e dalla paura, dal momento che è «fiducia in ciò che siamo e in ciò che possiamo divenire, fiducia in Dio-tenerezza e affidamento alla sua provvidenza». La tenerezza non consente alla delusione e alla tristezza di prendere il sopravvento. Scegliere la tenerezza, per i separati, significa orientarsi a trasformare le stesse difficoltà in occasioni di crescita, non percependole in un quadro unicamente distruttivo, ma piuttosto come un percorso di "nuova" affettività.

Occorre, quindi, educarsi alla tenerezza, attraverso quattro "passaggi": il "sentire", l'"amare", il "sentirsi amati" e l'"adorare". La prima esigenza è quella di ritrovare il valore del "sentire" come fonte primaria di conoscenza. Il "sentire" rimanda ad un amore accolto e donato. L'amare suppone il "sentirsi amati". A partire dall'esperienza del "sentire" di essere e del "sentire" di amare e di essere amati, l'esistenza si trasforma in un gesto di riconoscimento umile e adorante di colui che ci restituisce a noi stessi: occorre andare alla "scuola della tenerezza" da Dio, il quale si rivela come "infinita tenerezza".

«A scuola di tenerezza», anche per il bene dei figli. L'autore ci invita a guardare a "Gesù-medico" come a colui che consente di "uscire fuori" da ogni situazione di morte e di risorgere nella forza di quello Spirito che fa nuove tutte le cose. Il problema più difficile, per i separati, è superare l'indurimento del cuore provocato dal fallimento del matrimonio e dagli stati d'animo che ne sono conseguiti.

I figli, poi, sono un dono prezioso, al di là di ogni divisione: essi sono e rimangono sempre un "bene assoluto e primario" da tutelare e per i quali i coniugi separati devono sapersi sacrificare e stringere un "patto educativo" che anteponga il bene dei figli a ogni loro interesse. Non ci si deve dimenticare che «la separazione non distrugge la famiglia; essa continua a conservare una sua esistenza;

i figli ci sono e i genitori rimangono tali per tutta la vita, e sono entrambi indispensabili». Occorre essere consapevoli che «dai figli non ci si separa». Solo i genitori che hanno sperimentato la tenerezza come "anima" del loro nuovo progetto di vita di vengono "genitori responsabili". Occorre sottolineare in tale contesto che i genitori, anche se separati, rimangono testimoni del Dio della tenerezza.

Alcune "linee pastorali". In conclusione don Rocchetta prospetta alcune "linee pastorali" attente alle nuove situazioni, con particolare riferimento alla "spiritualità della tenerezza" come anima di una comunità che non giudica, ma ama e proclama a tutti la paternità di Dio e la maternità della chiesa. L'autore afferma che l'incontro con i separati e le "famiglie divise" costituisce una provocazione per le comunità cristiane in quanto le obbligano a ripensarsi come comunità capaci di accoglienza a misura dell'accoglienza stessa di Cristo.

Ai separati fedeli al sacramento la comunità ecclesiale è chiamata ad offrire vicinanza, accompagnamento e sostegno alle persone rimaste sole, che scelgono con coraggio di perseverare nella fedeltà alla vocazione coniugale, alla famiglia e all'educazione dei figli.

Più complessa e articolata è la questione dei divorziati ri-sposati. Se il *Direttore di pastorale familiare* offre direttive pastorali interessanti (un ponderato discernimento; superare la sterile contrapposizione "sacramentale/sacramenti-no"; far sentire i separati "parte della chiesa"; astenersi dal giudicare l'intimo della loro coscienza; amarli con il cuore di Dio), si ribadisce che «una pastorale delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari non si improvvisa».

La comunità cristiana è invitata a ricercare obiettivi chiari e comuni, quali il "prevenire" (il matrimonio si salva prima del matrimonio); il "curare" (sembra che molti pervengano alla separazione senza mai averla veramente voluta); il "guarire" (è necessario approntare dei cammini di evangelizzazione per i separati); il "coscientizzare" (una comunità è chiamata ad essere sensibile ai vissuti concreti di questi fratelli); l'"accompagnare" (creare dei tempi forti di incontro con la parola di Dio, di preghiera, di catechesi e condivisione, unita ad una buona direzione spirituale).

La pastorale dei separati riveste una specifica valenza ecclesiologicala nella misura stessa in cui chiama la chiesa a riscoprirsi come "chiesa del vangelo" e "compagna di viaggio": ecco perché tale pastorale assume il carattere di "segno" che impegna la comunità cristiana a ritrovare se stessa come chiesa della profezia, della comunione, della speranza e della tenerezza e avendo come riferimento costante l'icona del buon samaritano (cf. Lc 10,25-37).

Mauro Pizzighini

¹ Rocchetta C., *Vite riconciliate. La tenerezza di Dio nel dramma della separazione*, coll. "Per una spiritualità della tenerezza", EDB, Bologna 2009, pp. 189, € 16,90.